



FOTO: © ROBERT DOISNEAU/GAMMA-RAPHO/GETTY IMAGES

Arriva anche in Italia la primavera letteraria delle donne iraniane

Alcune piccole case editrici di qualità puntano sulla narrativa al femminile di Teheran e dintorni. Sempre più agguerrita

FRANCESCA CAFERRI

C'è un Paese che, lontano dai clamori e dai cataloghi dei tour operator più noti, vede di anno in anno aumentare il numero dei visitatori. Che al cinema conquista riconoscimenti e premi internazionali. I cui artisti, lentamente ma costantemente, conquistano sempre più voce sui palcoscenici internazionali. Il Paese è l'Iran e negli ultimi anni uno spazio maggiore lo sta prendendo anche sugli scaffali delle librerie italiane.

A voler cercare le origini di questo fenomeno, è al 2008 che si deve risalire: in quell'anno Felicetta Ferraro e Bianca Maria Filippini, reduci da una lunga esperienza "sul campo", crearono Ponte 33, piccola casa editrice dedicata alla letteratura iraniana e afgana. Titoli scelti con cura, seguitissimi, accompagnati da copertine accattivanti che per la prima volta in maniera sistematica hanno portato voci provenienti da Teheran e dintorni nelle librerie italiane. Il testimone di Ponte 33 - che da pochi mesi ha mandato in stampa *L'autunno è l'ultima stagione dell'anno* di Nasim Marashi, storia di tre ragazze in cerca del loro futuro nella Teheran di oggi - è raccolto dalla collana "Gli altri" di Francesco Brioschi editori, che proprio dall'Iran ha deciso di partire per dedicare la propria attenzione ai prodotti letterari dei Paesi del Mediterraneo e o che hanno avuto nella Storia dell'Europa un'importanza particolare. Come l'Iran appunto. «Lo scopo dell'iniziativa - spiega Anna Vanzan, iranista e islamologa che ha curato le uscite per Brioschi - è quella di provare a cambiare gli stereotipi creati da una certa letteratura sull'Iran scritta da chi si trova in Occidente e ha in mente un pubblico occidentale. In Iran c'è una grande

produzione letteraria locale, spesso molto tradotta all'estero: abbiamo voluto portarne una parte in Italia». I primi libri ad arrivare in edicola sono stati *Nelle stanze della soffitta* di Tahereh Alavi e *La scelta di Sudabeh* di Fattaneh Haj Seyed Javadi. La storia di una ragazza che si trasferisce a Parigi per studiare medicina e che abbandona gli studi scoprendo una nuova parte di sé in un lavoro inatteso e sorprendente: lavare i corpi dei defunti in un obitorio musulmano. Romanzi che parlano di sentimenti, ma allo stesso tempo perfettamente calati nella realtà: e che in comune fra loro e con *L'autunno è l'ultima stagione dell'anno* hanno il fatto di essere frutto di penne femminili. «La maggior parte degli autori iraniani oggi sono in realtà attrici - prosegue Vanzan - c'è una grandissima produzione al femminile e raggiunge un pubblico molto vasto. Basti pensare che *La scelta di Sudabeh* in Iran ha avuto 56 edizioni, milioni di lettori e ha suscitato un fortissimo dibattito sulla condizione femminile di ieri e di oggi».

Quella che apparentemente è una contraddizione - nonostante la presenza di moltissime donne sulla scena pubblica, la i diritti delle donne in Iran negli ultimi 20 anni sono stati spesso sotto attacco - si spiega guardando la realtà: proprio perché limitate dai tanti eccessi seguiti alla rivoluzione di Khomeini, giovani e anziane hanno trovato nella scrittura un modo di espressione. E negli ultimi anni le scrittrici, così come le fotografe, le registe e le attrici sono state in prima fila nel rivendicare spazi maggiori per le iraniane. A conferma di questo, Francesco Brioschi editore manderà in libreria altri due testi ad ottobre: entrambi a firma di donne.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



STOCCOLMA

Al via il toto-Nobel in testa Murakami e Wa Thiong'o

STOCCOLMA. A due settimane dal premio Nobel per la letteratura, che verrà annunciato a Stoccolma il 5 ottobre, inizia il toto-vincitore. In *pole position*, stando alle quote dei bookmaker, ci sarebbe il keniano Ngugi Wa Thiong'o, seguito dal giapponese Haruki Murakami (nella foto) e dalla canadese Margaret Atwood. Tra gli altri nomi che circolano in queste ore c'è anche quello dell'italiano Claudio Magris, affiancato da Amos Oz e Javier Marías (tutti al quarto posto). Tra i papabili anche Adonis e Don DeLillo. Più arretrata la posizione di Abraham Yehoshua, Philip Roth e di Joyce Carol Oates.



NEW YORK

Addio a Pete Turner il grande fotografo che amava il blu

NEW YORK. Era celebre per le sue immagini dal sapore surreale, spesso dominate dal blu alchemico. Il fotografo statunitense Pete Turner, considerato uno dei maestri contemporanei del colore, è morto lunedì nella sua casa di Long Island, a New York, all'età di 83 anni. L'annuncio è stato dato dalla moglie Reine. Nato ad Albany nel 1934, Turner ha lavorato per magazine come *National Geographic*, *Look*, *Sports Illustrated* ed *Esquire*, ha raccolto le sue opere in svariati libri, ha vinto circa trecento premi. Le sue immagini sono esposte alla George Eastman House, all'International Center of Photography e al Metropolitan Museum of Art di New York.

la scontentezza e della ribellione: sono le spiritualità all'insegna del no, nella convinzione che i conti non tornano e che quindi non è possibile essere contenti, anzi bisogna urlare, protestare, lottare. Vi sono altresì modi di sentire e di stare al mondo che esprimono tranquillità, gioia, serenità e chi vi aderisce è come se dicesse a se stesso che la vita è una madre di cui fidarsi ed essere contenti. Riporto al riguardo un brano di Pierre Teilhard de Chardin, gesuita francese, scienziato, teologo, cui la Chiesa dei suoi tempi tolse l'insegnamento e vietò ogni pubblicazione, in una lettera del 20 febbraio 1947: «Malgrado il caos apparente del mondo resto ottimista, perché, nel complesso, mi sembra che gli eventi vadano nella direzione che era legittimo aspettarsi: quella di un'unificazione planetaria dell'umanità, un processo estre-

mamente pericoloso ma biologicamente inevitabile, a cui saremo (e già siamo) costretti a dedicare tutte le nostre migliori energie spirituali».

Nietzsche, a riprova di come questa disposizione non supponga la fede cristiana, presenta una visione analoga. All'inizio dello *Zarathustra* parla di «tre metamorfosi» al cui termine il leone deve diventare un fanciullo, e aggiunge: «Innocenza è il fanciullo e oblio, un nuovo inizio, un gioco, una ruota rotante da sola, un primo moto, un sacro dire di sì. Sì, per il gioco della creazione, fratelli, occorre un sacro dire di sì».

Credo che Gesù intendesse rimandare a questa fiducia e meraviglia primordiali quando diceva che per entrare nel regno di Dio occorre diventare come i bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FESTIVAL
Comincia oggi a Torino per concludersi lunedì 25 settembre l'edizione numero tredici di *Torino Spiritualità*, dal titolo Piccolo me. Tra gli ospiti di sabato Vito Mancuso, autore di questo testo (teatro Carignano, ore 21) e Mario Calabresi (ore 17, Aula Magna Cavallerizza Reale); tra gli ospiti di domenica, Enzo Bianchi e Massimo Recalcati



© medias ph. roberta pagano

FRACOMINA JEANS

SHOP AT FRACOMINA.IT